

SETTIMANALE
Numero 29 - Anno 2025

IN QUESTO NUMERO

CARLOTTA PARODI

MIMMO LOCASCIULLI

PIERFRANCESCO FAVINO

TRA VILLE E GIARDINI 2025

"IL MIO MATCH PER LA VITA TRA GIOIE E CICATRICI"
IL LIBRO DI TATHIANA GARBIN



CRISTINA D'AVENA

"LE SIGLE DEI CARTONI ANIMATI SONO INTRAMONTABILI"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 29 – ANNO 2025

INDICE

- 2. Intervista con Cristina D'Avena, la Regina delle sigle dei cartoni animati
- 8. Intervista con Carlotta Parodi, protagonista del film "Sabbie mobili"
- 15. Intervista con Mimmo Locasciulli, cinquanta anni di carriera e un nuovo disco
- 20. Ha preso il via il tour estivo di Rocco Hunt
- 23. Pierfrancesco Favino premiato con il TaoBuk Awards per il cinema
- 28. La nuova edizione di "Tra Ville e Giardini" con tanti ospiti
- 31. "Il mio match per la vita tra gioie e cicatrici", il libro di Tathiana Garbin
- 35. La Nazionale Italiana di basket con sindrome di Down Campione d'Europa
- 36. Euro Under 21: l'Italia eliminata ai quarti dalla Germania
- 38. MotoGP: Marc Marquez trionfa nel Gp d'Italia
- 40. Vesco – Salvinelli sono i vincitori della 1000 Miglia 2025
- 42. L'Angelus di Papa Leone XIV e l'appello per la pace



INTERVISTA CON CRISTINA D'AVENA: "PENSO CHE LA MIA MUSICA SIA INTRAMONTABILE, LA ASCOLTIAMO DA BAMBINI MA ANCHE DA ADULTI IN QUANTO CI RIPORTA INDIETRO NEL TEMPO"

"Cantando le sigle dei cartoni animati incontri veramente il cuore della gente che è cresciuta con la mia musica". Solare, dolce, iconica, Cristina D'Avena sabato 28 giugno, accompagnata dai Gem Boy, tornerà sul palco del Kozel Carroponte di Sesto San Giovanni (MI), per una serata all'insegna della musica e del divertimento.

La regina indiscussa delle sigle televisive (ne ha interpretate oltre 800 e pubblicato più di 200 album) ha iniziato la sua carriera a soli tre anni e mezzo partecipando allo Zecchino d'Oro con "Il valzer del moscerino" e quest'anno celebra 43 anni di carriera costellata di successi.

In questa intervista Cristina D'Avena ci ha parlato del sodalizio con i Gem Boy, iniziato nel 2007, dell'esperienza come doppiatrice, ma anche dell'incontro speciale con Papa Francesco e del desiderio di tornare a recitare.



Cristina, il 28 giugno sarà live al Kozel Carroponte insieme ai Gem Boy. Che cosa ci può anticipare?

“Da qualche anno all’inizio dell’estate porto sul palco del Carroponte insieme ai Gem Boy questo bellissimo concerto che in realtà è uno show, infatti ci sono anche delle gag, e si passano due ore in leggerezza e in allegria. Sarà una scaletta sicuramente fresca, divertente, ma vorrei anticipare il meno possibile proprio perché deve essere una sorpresa.



Sicuramente ci saranno i brani famosi come Kiss Me Licia, Occhi di Gatto, Mila e Shiro, e Denver che tanti mi hanno chiesto di cantare, e poi altre canzoni che abbiamo scelto appositamente per questo live”.

Il suo sodalizio con i Gem Boy va avanti da parecchio tempo ...

“È nato nel 2007, abbiamo iniziato quasi per gioco, invece il pubblico è immediatamente impazzito per il connubio Cristina D’Avena – Gem Boy e ne siamo strafelici. Siamo come il diavolo e l’acqua santa, loro irriverenti mentre io armoniosa, dolce... Insomma, siamo molto diversi ma insieme sul palco siamo fortissimi”.

Ha un pubblico variegato, nel corso della sua carriera ha cresciuto almeno tre-quattro generazioni di spettatori...

“Adesso ci sono anche i piccolissimi che mi seguono e mi fa veramente piacere perché la mia musica è intramontabile, la ascoltiamo da bambini ma anche da adulti in quanto ci riporta indietro nel tempo. Alcuni brani poi vengono passati in discoteca, altri come Occhi di gatto sono cantati davvero da tutti”.

43 anni di carriera costellata di grandi successi, se dovesse pensare a tre immagini quali le verrebbero in mente?

“La prima immagine è lo Zecchino d’Oro perché è iniziato tutto da lì. Ero piccolissima, avevo tre anni e ho cantato Il valzer del moscerino. La seconda è Kiss me Licia perché mi ha fatto conoscere al grande pubblico, infatti non ero più soltanto una voce ma anche un volto e gli spettatori si sono affezionati a Cristina D’Avena cantante e attrice che ha interpretato le serie tv. La terza immagine sono i concerti di oggi, questa musica che va avanti, che continua a far crescere generazioni, in cui ci sono il passato, il presente e anche il futuro della mia vita che mi auguro sia bello, ricco di grandi emozioni. Cantando le sigle dei cartoni animati incontri veramente il cuore della gente”.

Dopo aver recitato negli anni Ottanta e Novanta in serie di successo quali ad esempio “Kiss Me Licia”, Love me Licia”, “Arriva Cristina”, le piacerebbe tornare a fare l’attrice magari in una fiction?

“Mi piacerebbe tantissimo e ci sto pensando assiduamente in questo periodo perché in tanti mi pongono questa domanda e io rispondo sempre affermativamente. Spero che questo desiderio possa diventare presto realtà”.



L'esperienza come doppiatrice che cosa ha aggiunto al suo percorso?

“Fare la doppiatrice è meraviglioso perché devi calarti nei personaggi che interpreti, ed è difficile ma al contempo divertente. Ad esempio nel film “I Puffi – Viaggio nella foresta segreta” ho doppiato Mirtilla che ha un caratterino particolare e quindi mi sono immedesimata in lei, nei suoi pregi e nei suoi difetti. All’inizio magari fai fatica ad entrare nei panni di un personaggio però poi non vorresti più uscirne”.

Pensando alla sua carriera c'è qualcosa che col senno di poi non rifarebbe o farebbe in maniera diversa?

“Continuerei a fare l'attrice. Mi sono concentrata sulla musica e ho invece trascurato l'arte della recitazione che è altrettanto bellissima”.

Ha cantato oltre 800 sigle dei cartoni animati, se dovesse fare una top 5 quali sceglierebbe?

“E’ difficile perché sono davvero tante, però dovendo sceglierne cinque direi Kiss Me Licia, la canzone che mi ha fatto conoscere al grande pubblico; i Puffi, che ho cantato subito dopo Bambino Pinocchio, e fa parte di me, della mia crescita e del mio successo; Sailor Moon perché adoro questo cartone animato e l’ho visto milioni di volte; Occhi di gatto, che ha una storia sempre attuale; Lady Oscar, un altro brano molto importante che ha segnato la mia carriera”.

Qual è invece il personaggio dei cartoni animati a cui si sente più affine a livello di carattere?

“Licia in quanto mi somiglia, è buona, gentile, umile, carina, educata, si innamora dell’amore, proprio come me”.



Nel 2021 è uscito l’EP “Nel cuore solo il calcio”, qual è il suo rapporto con lo sport e con il calcio in particolare?

“Non sono una grande sportiva ma sono tifosa di due squadre: il Bologna e la Juventus. Mi appassionano molto, guardo volentieri le partite e le commento (sorride). Come sapete poi è uscito anche Capitan Tsubasa, il remake di Holly



e Benji, è un cartone animato molto seguito e i bambini dell'attuale generazione conoscono a memoria la canzone e questo mi riempie il cuore di gioia perché mi fa capire che le sigle non tramontano mai, si rinnovano e portano nuova linfa".

Tra i vari incontri che ha fatto nella sua carriera c'è stato quello con Papa Francesco, che ricordo conserva di quel momento?

"Ero talmente emozionata che tremavo davanti a lui. E' stato un momento molto profondo, era un uomo meraviglioso. All'incontro era presente anche mia sorella Clarissa, abbiamo parlato un attimo con Papa Francesco e ho anche chiesto se potessi donargli il mio disco dopo avergli raccontato che cantavo le sigle dei cartoni animati. E lui ha risposto di sì. E' un'emozione che porterò per sempre dentro di me".

Collaborare con Jovanotti è ancora uno dei suoi obiettivi come ci aveva raccontato in una precedente intervista?

"Stimo moltissimo Jovanotti, è un artista eccezionale, siamo della stessa epoca, siamo cresciuti insieme, ci siamo anche incrociati un paio di volte negli studi Mediaset ... Il mio invito è sempre valido. Magari non è interessato a collaborare con me... In quel caso speriamo che cambi idea (sorride)".

Una sua partecipazione in gara al Festival di Sanremo invece?

"Se dovessi avere un brano forte, che in questo momento non ho, mi piacerebbe partecipare in gara a Sanremo, altrimenti sarebbe inutile. Il pubblico conosce tutto di me, forse la parte che ancora è sconosciuta è quella più adulta".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Uscirà una nuova sigla ma al momento è ancora top secret e poi ci sono tanti progetti interessanti che sto vagliando e che spero possano concretizzarsi".

di Francesca Monti

Si ringraziano Clarissa D'Avena e Valentina Mevoli



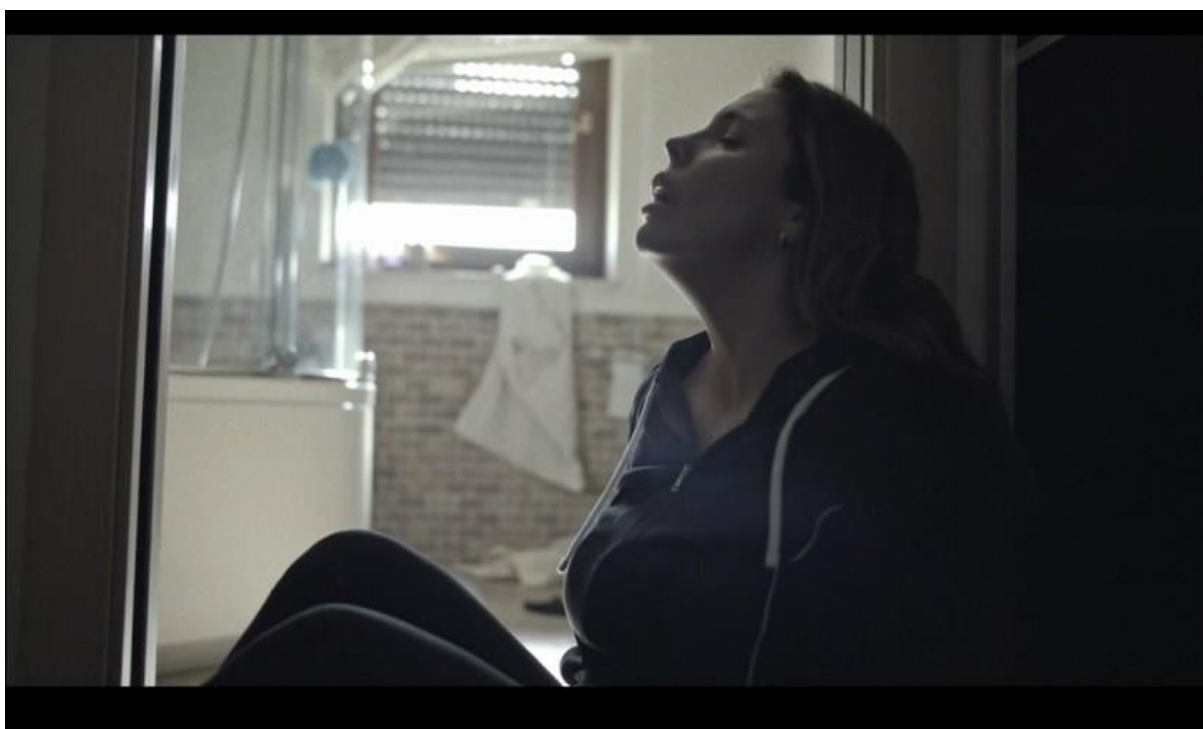
**CARLOTTA PARODI, PROTAGONISTA DEL FILM "SABBIE MOBILI":
"BISOGNA AIUTARE E NON GIUDICARE CHI HA UN DISAGIO
PSICHICO"**

"Ho riportato nel mio personaggio quei frammenti di realtà che hanno caratterizzato la mia infanzia, uniti ai racconti delle donne intervistate, ho fatto mie quelle sensazioni e poi ho esposto il mio dolore". Carlotta Parodi è la protagonista del cortometraggio di Andrea Vico "Sabbie Mobili", un'opera che affronta con profondità e rigore narrativo la tematica della depressione post-partum, restituendo voce e dignità a una condizione ancora oggi troppo spesso trascurata dal dibattito pubblico.

L'attrice, con grande intensità e veridicità, interpreta Vera Vitale, una giovane donna il cui più grande desiderio è diventare madre. Una volta rimasta incinta, viene prima abbandonata dal compagno e poi rinnegata dalla propria famiglia d'origine, che non approva il concepimento di un figlio fuori dal matrimonio cattolico.

La donna si ritrova, dopo la nascita di sua figlia, a fare i conti con l'estrema solitudine, le difficoltà finanziarie e l'aggravarsi di un disturbo psichiatrico che la porterà a pensare di sacrificare ciò che ha più desiderato nella vita.

Il film è stato insignito del Premio per l'Alto Valore Sociale alla settantacinquesima edizione del Montecatini International Film Festival e ha ottenuto, ad oggi, oltre ventisei riconoscimenti internazionali, tra cui premi per la Migliore Attrice e per l'eccellenza nella trattazione della tematica sociale.



Carlotta, è protagonista nel ruolo di Vera Vitale e ha collaborato alla scrittura di "Sabbie mobili", corto che affronta un tema poco trattato al cinema quale la depressione post partum...

"L'idea è nata dal regista Andrea Vico. Stava leggendo un libro di un noto psichiatra italiano che racconta la storia vera di una mamma a cui è stato dato un nome di fantasia, Giovanna, che andava da questo psichiatra e diceva che prendeva un coltello e si metteva alla prova, si avvicinava al suo bambino neonato e cercava di capire se fosse in grado di non ucciderlo. Andrea Vico un pomeriggio mi ha chiamata per chiedere di quale disturbo potesse trattarsi, dato che ho studiato psicologia, e io senza voler azzardare una diagnosi, che non è assolutamente di mia competenza, ho risposto che poteva essere un

disturbo ossessivo compulsivo. Poi ho sottoposto la questione alla psicologa da cui andavo regolarmente all'epoca che ha confermato la mia tesi. Andrea mi ha quindi chiesto se volessi interpretare questo personaggio. All'inizio ho risposto di no, perchè mia nonna materna ha avuto gli stessi disturbi di Vera e non me la sentivo di andare a toccare quelle corde, di scendere nelle mie zone buie, poi ho pensato che poteva essere un modo per esorcizzare le paure e ho accettato. Per quanto riguarda la sceneggiatura ho scritto invece la parte legata al comportamento di Vera e del fratello, e al disturbo psichiatrico in sé, sia il depressivo maggiore sia quello ossessivo compulsivo di cui questa donna soffre, oltre alla depressione post partum".

Vera si trova ad affrontare tante difficoltà, dall'abbandono del compagno, alla famiglia che la rinnega, dalla solitudine alle difficoltà anche finanziarie. Come si è preparata per riuscire a rendere con il corpo e con le parole queste emozioni contrastanti che il personaggio vive?

"Innanzitutto abbiamo contattato una psichiatra di Padova, che ha un'associazione chiamata Kairos Donna, che si occupa solo di mamme con depressione post-partum, e grazie a lei ho potuto parlare con loro, le ho intervistate, ho guardato dei video in cui raccontavano le loro storie e spesso erano accomunate da una depressione post-partum, in comorbidità con un altro disturbo, da quello psico-compulsivo agli attacchi di panico, all'ansia generalizzata. In alcune situazioni il marito abbandonava la moglie e quindi veniva meno la capacità di badare a se stessa, perché la famiglia anziché dare supporto la faceva sentire ancora più sola e giudicata. In alcuni casi la donna si rivolgeva alle associazioni che riuscivano ad aiutarla e a tirarla fuori da questo momento di sofferenza, altre volte invece accadevano tragedie, a lei o al figlio. Nella preparazione ho poi messo al servizio del personaggio la mia conoscenza rispetto a quei disturbi. Mia nonna materna, come dicevo prima, soffriva di disturbo ossessivo compulsivo, è stata molto male per diverso tempo, aveva alti e bassi, ricadute, ha avuto anche la depressione post partum quando è nata mia madre che è stata pertanto affidata a una balia, che l'ha cresciuta fino a quando è andata alle scuole elementari. Avevo dunque un esempio pratico, degli atteggiamenti molto chiari davanti a me, come la scena del rosario, della preghiera compulsiva, che ho visto realmente fare.

Ho così riportato in Vera quei frammenti di realtà che hanno caratterizzato la mia infanzia, uniti ai racconti delle donne intervistate, ho fatto mie quelle sensazioni e poi ho esposto il mio dolore, avendo avuto anch'io delle sofferenze importanti nella vita, cercando di renderlo autentico, nonostante non sono mamma".

Dal film emergono due messaggi preziosi, innanzitutto l'importanza di chiedere aiuto, di affidarsi agli altri senza vergognarsi, e poi il fatto che spesso in una situazione difficile ci si chiede "cosa c'è di sbagliato in me?", quando in realtà non c'è nulla di sbagliato nella persona, ma sono le situazioni che si vengono a creare che la portano poi a pensare questo...

"Oggi va un po' meglio ma per anni ho sofferto di attacchi di panico, e provavo vergogna nel dire alle persone che non riuscivo ad andare in un determinato posto perché sarei stata male. Intorno al disagio psichico c'è tanto stigma, però se parli intimamente con gli altri ti apri e capisci che tutti noi abbiamo qualche fragilità. Ai Festival in giro per il mondo a cui abbiamo preso parte con "Sabbie Mobili" ho spiegato che per me è importante che passi il messaggio di chiedere aiuto, e che non bisogna vergognarsi della propria condizione. Se tu hai una gamba rotta non hai vergogna a dire che non riesci ad andare al lavoro, che devi fermarti per ristabilirti, invece se hai un disagio psichico vieni giudicato, ti viene detto che è tutto nella tua testa, che non è un problema. E' necessaria dunque una maggiore informazione anche da parte delle istituzioni, sul territorio, nei consultori. Bisogna aiutare e non giudicare".

In "Sabbie mobili" la figura del fratello è quella che rappresenta il pregiudizio, che non comprende la sofferenza di Vera e che la etichetta anche come una donna non realizzata professionalmente, sminuendola ancora di più...

"Il personaggio del fratello è stato scritto in quel modo proprio perché incarnasse lo stigma, il pregiudizio che proviene da una famiglia benestante, molto cattolica, dove il padre era medico e lui ha tentato di seguirne le orme. Una famiglia che non ha mai accettato che Vera potesse avere un figlio fuori dal matrimonio, che potesse avere delle fragilità, che potesse cadere.

Il corto è tratto da una storia reale, quindi mi chiedo se sia più importante apparire o essere, dire faccio il medico, ho una bella casa, ho migliaia di follower sui social, o curarsi di sé e degli altri, cercando di creare una società migliore di quella che abbiamo oggi?”.



“Sabbie mobili” ha partecipato a tanti festival e lei ha ricevuto oltre venti premi come miglior attrice...

“Considerando che all’inizio non volevo nemmeno fare questo film, è stata una grande soddisfazione (sorride). Prima di “Sabbie Mobili” ho lavorato in altre produzioni per la Rai, per Netflix, ma non mi era ancora capitato di interpretare un ruolo così intenso, con tante sfaccettature e quindi sono felice per questi premi, che mi hanno anche permesso di andare negli USA e intraprendere una carriera. In un primo momento diversi festival hanno faticato ad accettare il film trattando una tematica forte, in modo anche crudo, in quanto poteva costituire un problema per un pubblico di ragazzi. Invece quando lo hanno visto è stato apprezzato e ho ricevuto una ventina di premi in Italia, in Europa e nel mondo”.



C'è una tematica o una sfumatura del femminile in particolare che le piacerebbe esplorare?

“Ce ne sono tante. Prossimamente sarò la protagonista, insieme ad altri attori, di un lungometraggio che si chiamerà “The Stray Beauty”, e sarà girato tra Genova e New York. Il mio personaggio è una tossicodipendente. Avevo interpretato un ruolo di questo tipo in una fiction per famiglie in onda su Rai 1 ma in questo caso viene raccontata una sfaccettatura diversa della dipendenza. Nel film questa ragazza ruba per vivere e per procurarsi la droga. E’ un personaggio femminile molto bello, è una donna che ha sofferto tanto, massacrata dalla vita e dalla famiglia, ma nonostante tutto resta in piedi e cerca sempre di dare una mano all’altro. Sono elettrizzata dalla possibilità di interpretare questo ruolo perché trovo che ci siano delle sfumature che non vengono viste nelle persone che hanno questo tipo di fragilità e di dipendenza. Sono nella fase di preparazione e non vedo l’ora di dare vita a questa donna”.



In quali altri progetti sarà impegnata?

“Ho in programma anche un documentario, sempre a New York, che parla dei messicani che raccolgono lattine e bottiglie e le portano a un centro di raccolta, venendo pagati, quindi per loro è un vero e proprio lavoro. Non reciterò ma intervisterò, parlando lo spagnolo, queste persone e le accompagnerò nelle operazioni di raccolta”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Giuseppe Zaccaria



INTERVISTA CON MIMMO LOCASCIULLI, IL CINQUANTENNALE ARTISTICO E IL NUOVO DISCO "DOVE LO SGUARDO SI PERDE": "LA MUSICA PER ME NON È UN LAVORO MA UNA GRATIFICAZIONE, UN REGALO"

Nell'ambito della rassegna "Estatica", il 22 giugno si è svolta a Pescara una tappa del tour di Mimmo Locasciulli, accompagnato dal Quartetto Pessoa, per celebrare i suoi 50 anni di carriera artistica. Il tour, che prende il nome dal suo ultimo album, "Dove lo Sguardo si Perde", ha debuttato con grande successo a maggio al Teatro Comunale Verdi di Salerno durante la IX rassegna "I Racconti del Contemporaneo", organizzata dall'Associazione Culturale Tempi Moderni.

Il Quartetto Pessoa è composto da Marco Quaranta (violino), Rita Gucci (violino), Achille Taddeo (viola) e Marco Simonacci (violoncello). Durante l'estate il tour continuerà a partecipare a varie rassegne e festival italiani, presentando canzoni selezionate dal vasto repertorio di Locasciulli, tutte incentrate sul tema dell'amore, della vita, della testimonianza e della partecipazione. "Dove lo Sguardo si Perde" è il ventunesimo album del cantautore e include una raccolta di alcuni dei brani più acclamati del suo repertorio, riorchestrati con pianoforte, contrabbasso e archi.

Il progetto discografico è arricchito dal brano inedito "L'Amore Dov'è", che chiude l'album con una performance di Mimmo al pianoforte e voce, accompagnato dal Quartetto d'archi Pessoa. Questo brano è stato eseguito anche durante il ricevimento del Premio Tenco 2024, dove il Quartetto Pessoa e Matteo Locasciulli hanno suonato strumenti costruiti dai detenuti del carcere di Opera, utilizzando legni delle barche naufragate dei migranti.

Abbiamo intervistato Mimmo Locasciulli dopo il soundcheck sul palco di Pescara.



Mimmo, siamo felici di trovarti qui ad Estatica alla Marina di Pescara perché è il 2025 e dobbiamo festeggiare un cinquantennale: dall'album "Non rimanere là" del 1975 è stato fatto un lungo tragitto fino ad arrivare al recente "Dove lo sguardo si perde". Chi è stato il compagno di viaggio più fedele in questi cinquant'anni di musica?

"Sicuramente l'attaccamento passionale che ho nei confronti della musica, del pianoforte, dei concerti. Per me non è un lavoro ma una gratificazione, un regalo.

Io ho lavorato per tutta la mia vita come medico, come chirurgo, ma anche “come una bestia” per la musica, non ho mai sentito la fatica, anzi più ne facevo e più ne volevo”.

In questo disco ci sono tante chicche del tuo repertorio, anche dei brani non famosissimi. Come è avvenuta la scelta? Sono i brani che hanno scelto di essere inseriti nell’album?

“In un certo senso sì, perché il denominatore comune di questa raccolta, chiamiamola così, è imposto dal brano inedito “L’amore dov’è”. Quindi tutte queste canzoni, che non sono le più conosciute indubbiamente, hanno come fil rouge la declinazione dell’amore in varie sfaccettature, visto da varie angolazioni. Rispondono alla domanda, che poi in qualche modo è anche una specie di sentenza, “ma l’amore dov’è?”, ma c’è anche l’amore per se stessi, c’è l’amore fisico, per il rispetto per gli altri, per la natura, per la musica, per le speranze, c’è un amore anche per il pentimento, quando si è in pace alla fine con se stessi, quando si ha la possibilità di assolversi in qualche modo”.



A proposito de "L'amore dov'è" c'è un passaggio del brano dove si dice che in un mondo di silenzio, dove non c'è il rumore, c'è l'incontro, ci si prende la mano e uno cura l'altro, quindi la cura come una delle espressioni proprio dell'amore...

"E' la condivisione anche dell'esistenza: non si può esistere, non si può vivere chiusi in se stessi. "Io mi curo di te e tu ti curi di me", è una delle frasi forse più belle che un uomo può dire a una donna e una donna può dire a un uomo, perché evidentemente c'è una comunione spirituale, esistenziale, di fondamenta. Certo, non mi piace il mondo che mi circonda in questo momento. C'è troppo rumore, c'è troppa velocità, c'è troppa fretta, non riesci ad attaccarti a nessuna cosa.

Lo stesso vale anche per la musica: fai un clic, c'è una canzone, immediatamente dopo ne hai un'altra, quindi non c'è più l'attaccamento che noi avevamo per il disco che andavamo a comprare con vari sacrifici, rinunciando a tutte le altre cose. Oggi sono tutti chiacchieroni, parlano di tutto. Devo dire che anche Internet ha imbastardito la comunicazione. Quindi la canzone in effetti oltre alla ricerca dell'amore si indirizza anche alla ricerca di un mondo diverso, dove c'è un motore che gira veramente in un altro modo".



Quest'anno oltre ai 50 anni di carriera ricorrono anche i 40 anni di "Buona Fortuna", cantata al Festival di Sanremo nel 1985. Anche lì c'è un passaggio in cui auguri ironicamente buona fortuna a chi crede che ci sia un mondo anche solo per un secondo senza guerra. Delle parole che sono di un'attualità disarmante. Cosa può fare la musica in un contesto come quello che noi stiamo vivendo? Può risolvere i mali del mondo o ci può aiutare a fare qualche passo in più?

"Io sono nato con la musica che voleva fermare la guerra, che voleva cambiare il mondo. La musica non ferma le guerre, non cambia il mondo, però ci dà degli strumenti per poter affrontare l'argomento in maniera forse più consapevole, anche più credibile. Oggi purtroppo la situazione è quella che è. Io sono molto pacifista nel cuore, nei comportamenti. Anche nel 1992-93, mi pare, con Francesco De Gregori abbiamo scritto la canzone "Il suono delle campane" in occasione degli stermini che avvenivano in Rwanda e in Bosnia-Erzegovina. La guerra alle nostre porte è ancora più terribile di quelle che avvengono lontano, la guerra purtroppo è una maledizione dell'uomo".

Grazie Mimmo, siamo qui al tuo live per cercare un po' anche di intuire dove il nostro sguardo si possa perdere.

"Si è perso nel passato, in tutto il mio percorso, lo sguardo si perde in questo presente, ma anche in una speranza per il futuro".

di Domenico Carriero

Si ringrazia Sara Testori



ROCCO HUNT: LA PARTENZA DEL TOUR DA CAMPOBASSO E IL FEATURING CON NOEMI

Il 20 giugno 2025 sarà ricordato come una data fondamentale nella carriera di Rocco Hunt. In questa giornata il cantante ha dato il via al suo attesissimo "Ragazzo di giù Tour 2025" a Campobasso, che prende il nome dall'omonimo album uscito lo scorso aprile, e che ha coinciso con l'uscita del nuovo singolo "Oh Ma", in collaborazione con Noemi.

La scelta di Campobasso come punto di partenza del tour non è casuale. La città molisana, in occasione della festività del Corpus Domini, si trasforma in un centro di attrazione per decine di migliaia di persone provenienti da tutta Italia. Questo evento ha offerto a Rocco Hunt un palcoscenico perfetto per lanciare il suo tour, che vedrà anche una tappa alla Reggia di Caserta, promettendo sorprese e momenti indimenticabili.



Lo spettacolo, suddiviso in due parti, ha visto migliaia di fan riunirsi nell'area eventi dello stadio di Campobasso. Durante la serata, gli spettatori hanno potuto apprezzare i brani del nuovo album "Ragazzo di giù", tra cui "Mille vote ancora", presentata all'ultimo Sanremo, insieme ai successi storici di Rocco Hunt. Gran finale con "Nu Juorno Buono" con cui il cantautore vinse le "Nuove Proposte" a Sanremo 2014. La performance ha saputo mescolare sapientemente i nuovi pezzi con i tormentoni del passato, creando un'esperienza musicale bilingue che ha affascinato un pubblico eterogeneo.

Dal palco anche un richiamo alle brutture internazionali alle quali siamo esposti e all'importanza di tramandare ai propri figli valori di pace "perché non si fa pace con i missili", come ha cantato nella sua hit "Non litighiamo più".



Il 20 giugno è uscito anche "Oh Ma", il nuovo singolo di Rocco Hunt in collaborazione con Noemi. Questo brano, caratterizzato da melodie calde e immagini vivide, racconta l'estate attraverso atmosfere di spiagge, piazze affollate, amori e mare. La fusione tra il ritmo fresco di Rocco Hunt e il timbro unico di Noemi ha creato un pezzo che scalda il cuore e invita a vivere ogni istante con passione. Presentato live durante la tappa campobassana del tour, "Oh Ma" ha subito conquistato il pubblico, promettendo di diventare il tormentone dell'estate 2025. Come indicato dallo stesso Rocco dal palco molisano "lo abbiamo pensato a Sanremo dove con Noemi ci siamo promessi di fare un brano assieme. Un pezzo che possiamo dedicare alle nostre mamme ma anche alle persone che ci amano".

Articolo a cura di Domenico Carriero



TAOBUK AWARD 2025, PIERFRANCESCO FAVINO: I "CONFINI" SONO SOLO MENTALI

I "confini". È questo il tema centrale della quindicesima edizione di Taobuk (18-23 giugno), che ha avuto, come di consueto, il suo momento di gala con il Taobuk Award, celebrato al Teatro Antico di Taormina, giorno 22 giugno. A condurre la serata sono stati la presidente e direttrice artistica di Taobuk Antonella Ferrara e il celebre volto di RAI 1 Massimiliano Ossini, che hanno interagito con ospiti di grande rilievo del panorama culturale internazionale.

Tra loro anche l'attore Pierfrancesco Favino, encomiato con il Taobuk Award per il cinema, consegnatogli da Renato Schifani, Presidente della Regione Siciliana.

Nel corso della serata Favino ha regalato al pubblico taorminese alcuni suoi interessanti pensieri.



Favino, è un attore che ama superare i confini, anche con i dialetti. Soprattutto attraverso interpretazioni di personaggi tra loro molto differenti, come nel caso di Buscetta e Craxi. Come si supera il "confine" con l'altro, fino a farlo rivivere davanti ai nostri occhi?

Io credo fortemente che qualsiasi persona che scelga di fare il mio mestiere, così come ogni artista in genere, lo faccia proprio perché vuole incontrare qualcosa di diverso da sé. Oppure perché vuole, attraverso l'arte, non avere paura di essere qualcosa di diverso da sé.

Andare ad investigare anche solo per finzione, per un attimo, la vita di qualcun altro, secondo me è una delle opere più pacifiche che esiste al mondo. Questo perché, una volta che finisci di recitare un ruolo o di dipingere un'immagine o di suonare un pezzo di un grande compositore, torni a casa e ti domandi chi sei tu. Quelle certezze che avevi prima, piano piano, si sciolgono. Quindi entrare nei panni di qualcun altro o, come dicono meglio gli anglosassoni, mettersi le scarpe di un altro e camminare con le sue scarpe, anche solo per un attimo, fa capire che la strada è piena di possibili bivi e che ognuno di quei bivi è una componente fondamentale della vita di noi esseri umani. Per chi fa il mio mestiere, il sapersi mettere in dubbio è una metà e rappresenta l'ampliamento delle proprie possibilità umane e professionali. Sapere che qualcun altro, in qualche parte nel mondo, ha vissuto una vita che io, probabilmente, non vivrò mi serve per capire che uomo potrei e posso diventare. Soprattutto, in questo modo, posso capire che cosa vivono gli altri. Quindi, parlando di confine, *il mio mestiere mi consente di comprendere che i confini sono solo mentali* e che abbiamo la possibilità, se ci domandiamo pacificamente chi sono gli altri, di non averne paura ma di capirli e comprendere più a fondo noi stessi.

Preferisce interpretare personaggi realmente esistenti o personaggi immaginari?

Sono due cose diversissime. Però hanno in comune il fatto che sono entrambi dei tradimenti, o nei confronti della fantasia dello scrittore che in quel momento ha immaginato qualcosa e poi, purtroppo, viene intrappolata nel corpo dell'interprete e quindi comunque in un confine. Oppure sono una forma di tradimento nei confronti della realtà di qualcuno che è esistito. Ma, comunque, anche per quanto grande o sottile possa essere l'interpretazione, sarà sempre un tradimento. E in quel tradimento, nel caso di personaggi realmente esistenti, non è facile lasciare una grande libertà alla memoria dello spettatore. Penso che, quando si mette in scena qualcuno che è realmente esistito, in realtà, bisogna invece sempre lasciare una porta aperta per la memoria dello spettatore, affinché possa completare il lavoro dell'interpretazione dell'attore.

È una forma di racconto anche questa?

Penso che noi siamo come dei tubi, attraverso cui, più riusciamo a togliere i detriti e riusciamo a far passare libera la storia che qualcuno ha immaginato.

Quindi più riusciamo a rendere pura la via attraverso cui passa la storia nel momento in cui arriva alle orecchie e agli occhi degli spettatori e più abbiamo fatto bene il nostro mestiere. Io penso che noi attori siamo dei tramiti.



Il Teatro Antico è un luogo magico, un teatro tra i più belli al mondo. C'è qualcosa che le piacerebbe mettere in scena in questo teatro?

Poco fa, guardavo questo splendido teatro e pensavo alla meraviglia di chi ha pensato che, sopra un monte, guardando il mare, ci fosse la necessità di una popolazione di sedersi, prendere il proprio tempo e decidere di riflettere, guardando la natura intorno a sé, godendo pezzi d'arte unica.

È un privilegio enorme essere in questo posto meraviglioso, in questa terra meravigliosa e sapere che, ancora oggi, possiamo godere di tutta questa bellezza. In un luogo come questo, si può elevare a grande arte anche la lettura delle pagine gialle.

Concentrandoci sul cinema, secondo lei, i nostri film vanno protetti rispetto al cinema americano e straniero? Crede che ci sia bisogno di un confine che li difenda?

Io non credo che chi fa questo mestiere pensi che ci sia un confine. Penso che gli artisti siano, prima di tutto, mossi dalla necessità di parlare e quindi dalla necessità di rendere pubblico, anche in maniera impudica, il proprio sogno. Credo che il cinema italiano appartenga, di fatto e non solo per la sua storia precedente ma anche per la sua storia futura, al cinema del mondo. Lo testimonia la presenza del nostro cinema, da sempre, in tantissimi festival internazionali, come gli Oscar. Ma io penso che, fino a quando noi non riconosciamo il valore del nostro cinema a noi stessi, non dimostriamo l'orgoglio per le produzioni e per gli interpreti italiani, sarà molto complicato dal punto di vista del mercato. In Italia sappiamo fare il nostro mestiere. Forse abbiamo bisogno che si creda in questa industria maggiormente. Lo dico in un posto in cui, negli ultimi tempi, sono arrivate molte più persone perché c'è stata una serie (NDR: "The white Lotus", seconda stagione) che ha avuto un grande successo e che ha fatto da cassa di risonanza della bellezza di questo luogo. Questo testimonia tra l'altro, che il cinema può generare leve economiche anche in altri settori. Io sono orgoglioso di appartenere al cinema italiano che è stato e anche a quello che sarà, a cui mi auguro di poter dare il mio supporto.

di Gianmaria Tesei



TRA VILLE E GIARDINI 2025: DA MALIKA AYANE A PAOLA TURCI, DA GABRIELLA GREISON AD ALESSIO VASSALLO, UN RICCO PROGRAMMA PER LA 26MA EDIZIONE DELLA RASSEGNA DI SPETTACOLO DAL VIVO DELLA PROVINCIA DI ROVIGO

Punta sul volto sognante del Polesine, che si nutre di terra e di cielo, questa nuova 26ma edizione di Tra ville e giardini 2025, rassegna di spettacolo dal vivo della Provincia di Rovigo, organizzata con Regione del Veneto in ambito Reteventi, col contributo di Fondazione Cariparo e l'indispensabile logistica di Ente Rovigo Festival, e la direzione artistica del coreografo Claudio Ronda.

Un aspetto georgico, di campagne assolate dove occhieggiano campanili e pinnacoli, spuntano giardini fascinosi, si schiudono piazze deserte ed il tempo si ferma per una sera e l'arte entra prepotentemente con i suoi sogni ed i suoi perché, trasformando gradinate e sagrati in palcoscenici estivi.

In una sala consiliare gremita, stamane al Palazzo della Provincia di Rovigo, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della 26ma edizione di "Tra ville e giardini 2025, Itinerario di musica teatro e circo nelle ville e piazze del Polesine". Tutte presenti le rappresentanze dei 15 Comuni della rete organizzativa, tanti sindaci ed assessori alla Cultura, ma anche tanti cittadini comuni. "Buon Tra ville e giardini per la 26ma volta!" – ha augurato il presidente della Provincia Enrico Ferrarese. – Questa avventura continua e si rinnova sempre nel segno della qualità della proposta artistica – ha continuato – e nella capacità di portare spettatori anche da fuori provincia nei luoghi che parlano di noi, che parlano del Polesine, così che la nostra terra può far conoscere i luoghi magici che fanno da palcoscenico alle esibizioni altrettanto magiche". Quindi ha letto il messaggio di augurio giunto dal presidente regionale Luca Zaia.



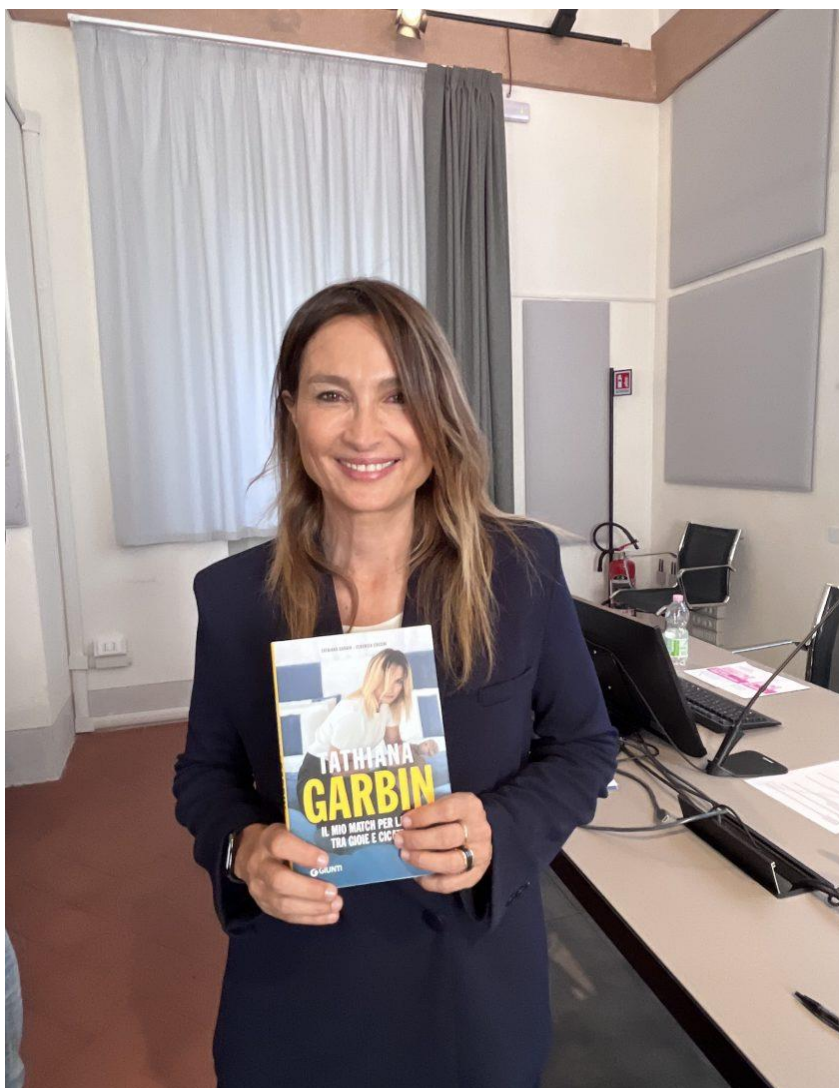
“Questo progetto è un lavoro di squadra – ha sottolineato la consigliera provinciale alla Cultura Lucia Ghiotti – e la conferenza stampa è solo la punta dell’iceberg che rappresenta tanti mesi di concertazione con gli amministratori comunali e con il nostro ufficio provinciale Cultura”.

Ed ha aggiunto: “Una parola per l’immagine della locandina di quest’anno: un tipico paesaggio agricolo polesano che suggerisce un senso di serenità, di turismo lento, serate caldissime da trascorrere in tranquillità in una delle 15 location messe a disposizione”.

Sull’idea della visual identity 2025 è intervenuta anche Andreina Milàn per la Fondazione Cariparo. “In questi anni il Polesine è passato da un’immagine semplicemente agricola, ad un’immagine di agricoltura che è cultura, che reagisce al piagnisteo portando bellezza, cultura e intelligenza”. Quindi sul ruolo della Fondazione Cariparo: “La Fondazione è fatta di persone che fanno parte della comunità e che vogliono essere al fianco delle amministrazioni quando lavorano insieme”.

Infine, al direttore artistico Claudio Ronda, l’illustrazione del cartellone artistico. “Un programma molto ricco e diversificato che dà il senso dei progetti artistici più interessanti che circuitano in estate nel territorio nazionale”. “Uno dei possibili filoni in cui calare gli spettacoli di Tra ville e giardini – ha concluso – è quello delle donne, del ristabilire un equilibrio tra maschile e femminile nella società, nella storia dell’arte, nella scienza e nel mondo della musica.

Si apre con Malika Ayane, una delle protagoniste del cantautorato al femminile, poi Paola Turci con Gino Castaldo, con il progetto La rivoluzione delle donne; si continua con Jacopo Veneziani che parla di artiste dimenticate dalla storia dell’arte e Gabriella Greison che ricorda Leona Woods, la scienziata che partecipò al progetto Manhattan sull’atomica, fino alla giovane cantautrice Anna Castiglia”.



PRESENTATO A MILANO "IL MIO MATCH PER LA VITA TRA GIOIE E CICATRICI", IL LIBRO DI TATHIANA GARBIN: "LA MIA FORZA È STATA MOSTRARE ANCHE LA FRAGILITÀ"

"Il tennis mi ha insegnato che non importa quante volte cadi, ma quante volte trovi la forza di rialzarti". E' stato presentato nell'Aula Milani del Policlinico di Milano, che fa parte del percorso museale "I tesori della Ca' Granda", il libro "Il mio match per la vita tra gioie e cicatrici" (Giunti editore in collaborazione con FITP) di Tathiana Garbin, ex tennista e capitana della Nazionale Italiana Femminile di Billie Jean King Cup, scritto con la giornalista della Gazzetta dello Sport Federica Cocchi, e che sostiene direttamente la Fondazione Libellule Insieme che si occupa di prevenzione, cura e follow-up dei tumori femminili.

E' la storia di una donna e di una campionessa, delle sfide che ha affrontato sul campo da tennis e nella vita. Un racconto intimo e potente, che attraversa la fragilità, la lotta, la rinascita e che parla a chiunque stia cercando il coraggio di non mollare, anche quando tutto sembra perduto.

Dopo i saluti istituzionali di Marco Giachetti, Presidente della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, e di Francesco Zamichieli, Direttore iniziative speciali Giunti editore, Federica Cocchi ha introdotto e moderato il talk a cui hanno preso parte Tathiana Garbin e la Dottoressa Paola Martinoni, Specialista in chirurgia generale e Founder della Fondazione Libellule Insieme.



"Sono tante le partite che ho affrontato nella mia vita, come giocatrice, allenatrice e poi come paziente. La malattia era un avversario che non conoscevo. Ad un certo punto tutto è cambiato, ho dovuto mettere in stand by progetti e obiettivi, pensare a me stessa e a come affrontare quello che stava

accadendo. Ho formato una squadra intorno a me, ho voluto una persona che si occupasse anche della mia psiche e una nutrizionista”, ha raccontato Tathiana Garbin, sottolineando l’importanza di chiedere aiuto agli altri. “In questa società in cui tutti devono essere super performanti sembra quasi una debolezza chiedere aiuto. La mia forza è stata mostrare anche la fragilità. Ho vissuto il mio corpo come un tempio che mi ha regalato tanto, mi ha permesso di avere una carriera fortunata. Ho sempre fatto i controlli periodici perché bisogna giocare d’anticipo nella vita come nel tennis. In questa partita contro la malattia mi sono aggrappata alla speranza, ho scelto di pensare positivo. Le persone al mio fianco, mia moglie, la mia famiglia di origine e quella tennistica sono state fondamentali. Ho ricevuto un abbraccio grande da tutti i componenti della Federazione, tante persone mi hanno scritto sui social e quindi ho voluto testimoniare quanto fosse importante vedere la luce oltre il tunnel”.



Un libro intenso e ricco di spunti di riflessione, che ripercorre gli ultimi due anni di vita della Capitana azzurra, dalla diagnosi di tumore fino alla guarigione, in cui la vicenda umana e privata si interseca con quella sportiva, per arrivare allo storico trionfo di Malaga con la Billie Jean King Cup alzata al cielo insieme alle sue ragazze: "Nel 2023 dopo la sconfitta a Siviglia per mano del Canada nella finale del torneo avevo fatto una promessa alla squadra in un momento difficile della mia vita ed è nata una resilienza da parte di tutto il team che ci ha portato poi al successo un anno dopo. L'unione fa la forza è il motto che più ci rappresenta. Sono felice che questo libro, scritto con Federica Cocchi, possa sostenere la Fondazione Libellule Insieme. Era un diario nato per esigenza personale ma ho compreso ben presto che avrebbe potuto aiutare qualcun altro".

La Dottoressa Paola Martinoni ha concluso il talk ricordando che "l'incontro con il tumore è una doccia fredda e quando lo vivi in prima persona tutto diventa difficoltoso. La missione di Fondazione Libellule Insieme è prendere per mano la donna che ha questo shock dopo la diagnosi e farle capire che non è sola ma ha vicino persone che possono supportarla a livello medico, morale e psicologico. L'aspetto emotivo è fondamentale. Nella vita non dobbiamo sperare di non incontrare le difficoltà ma di poter sopravvivere ad esse. La forza e la grinta sono fondamentali, così come l'unione".

di Francesca Monti



LA NAZIONALE ITALIANA DI BASKET CON SINDROME DI DOWN È CAMPIONE D'EUROPA PER LA QUARTA VOLTA

L'Italbasket Fisdor si è laureata Campione d'Europa per la quarta volta! I formidabili azzurri del ct Bufacchi hanno battuto in finale la Turchia con il netto punteggio di 48-8 alla Bondi Arena di Ferrara. Dopo Padova 2023, la Nazionale Italiana si conferma ai vertici europei e mondiali nel basket per persone con Sindrome di Down. Nell'altra partita disputata al mattino, gli azzurri hanno sconfitto anche l'Argentina nella finale "open" con il punteggio di 39-18.

"E' un risultato che va ben oltre la vittoria dell'Europeo, quello che abbiamo fatto in campo, il gioco proposto, le idee per il basket per sindrome di Down è stato qualcosa di meraviglioso e una conferma che si può lavorare come con i normo. Dopo questa finale abbiamo la certezza ancora maggiore di essere la squadra più forte al mondo", ha dichiarato il ct Giuliano Bufacchi.

credit foto Fisdor



EUROPEO UNDER 21: L'ITALIA È STATA ELIMINATA DALLA GERMANIA AI QUARTI

E' terminato ai quarti di finale l'Europeo Under 21 dell'Italia. Gli azzurrini del ct Nunziata sono stati sconfitti per 3-2 dalla Germania al termine dei tempi supplementari.

Dopo un primo tempo equilibrato, l'Italia è passata in vantaggio al 58' con uno strepitoso destro in contropiede di Koleosho ma al 68' Woltemade ha siglato il pareggio.

All'80' è stato espulso Gnonto per doppia ammonizione e all'87' i tedeschi hanno ribaltato il risultato con un destro di Weiper.

Al 90' gli Azzurrini sono rimasti in nove dopo il cartellino rosso comminato a Zanotti ma al 96' Ambrosino con una perla su punizione ha firmato un incredibile pareggio.



Si è andati così ai supplementari. L'Italia ha stoicamente resistito con cuore e grinta nonostante l'inferiorità numerica fino al 117', quando Rohl con un preciso tiro sul primo palo ha superato Desplanches regalando alla Germania la qualificazione alla semifinale in cui affronterà la Francia.

"Ringrazio i ragazzi per lo spettacolo che hanno dato per 120 minuti giocando in nove, li ringrazio per la prestazione che hanno offerto e per tutto quello che siamo riusciti a fare insieme. L'arbitro ha rovinato la partita ma alla fine resta il risultato e il fatto che abbiamo fatto un grande match e avremmo meritato di andare avanti", ha dichiarato il ct Nunziata ai microfoni Rai.

di Samuel Monti

credit foto X Nazionale Italiana



MOTOGP: MARC MARQUEZ CONCEDE IL BIS E DOPO IL SUCCESSO NELLA SPRINT TRIONFA ANCHE NEL GP D'ITALIA

Marc Marquez concede il bis e dopo il successo nella Sprint trionfa anche nel Gp d'Italia, nona tappa del Mondiale 2025 della MotoGP.

Sul circuito del Mugello, il Cannibale ha preso il comando della gara dopo i primi entusiasmanti tre giri dei ventitrè previsti, con una serie di sorpassi avvincenti tra i due fratelli Marquez e Bagnaia. Marc ha quindi controllato il vantaggio chiudendo davanti ad Alex e a Fabio Di Giannantonio, che è riuscito a passare Pecco al penultimo giro.

Quinta posizione per Marco Bezzecchi davanti a Franco Morbidelli. Completano la Top Ten Raul Fernandez, Pedro Acosta, Brad Binder e Ai Ogura.

“Questo è un podio molto speciale, sono super felice. All’inizio Alex e Pecco mi hanno dato del filo da torcere ma io ero abbastanza tranquillo.

Ho usato un po' di cautela in quella fase, poi ho dato lo strappo e ho gestito", ha detto Marc Marquez.

"Onestamente mi aspettavo di poter dare fastidio a mio fratello ma mi sono reso conto in fretta che lui era troppo veloce. Ho fatto il massimo e non ho commesso errori. È un gran risultato per noi", ha dichiarato Alex Marquez.

"Quando era quarto ero già al limite ma nel finale i primi tre hanno alzato i loro tempi e mi sono detto che dovevo rischiare tutto. All'ultimo giro ho deciso di provarci con Bagnaia ed è andata bene. È il mio primo podio in MotoGP al Mugello, è fantastico", ha concluso Fabio Di Giannantonio.

di Samuel Monti

credit foto X Marc Marquez



1000 MIGLIA 2025, VESCO-SALVINELLI SEI VOLTE CAMPIONI SU ALFA ROMEO 6C 1750 SS DEL 1929

Dopo cinque giornate di gara, 1900 chilometri percorsi e oltre 400 auto storiche in movimento, si è conclusa a Brescia la quarantatreesima edizione rievocativa della 1000 Miglia. Un'edizione speciale, che ha riportato in vita l'itinerario a forma di "otto" delle epiche edizioni anteguerra, unendo simbolicamente, oltre che il Nord e il Sud, anche l'Est della costa adriatica all'Ovest di quella tirrenica.

A laurearsi campioni sono ancora loro, Andrea Vesco e Fabio Salvinelli, che, alla guida della loro fedelissima Alfa Romeo 6C 1750 Ss, sono arrivati per la sesta volta consecutiva davanti a tutti, nonostante Daniel Andres Erejomovich e Gustavo Llanos non gli abbiano lasciato di certo vita facile con la loro 6C 1500 Ss del 1929, riuscendo anche a strappargli il primo posto al termine della quarta giornata di gara. Terzi Tonconogy-Ruffini su una 6C 1750 Gs del 1931.

I ferraristi Roland Hotz e Giordano Mozzi si aggiudicano il Ferrari Tribute 1000 Miglia a bordo di una F8 Spider, mentre Mirco Magni e Federico Giavardi su Polestar 4 vincono la settima edizione della 1000 Miglia Green.

Una corsa, un viaggio, un rito collettivo. La Freccia Rossa ha attraversato borghi, città d'arte, passi appenninici e piazze festanti, trasformando ogni tappa in un'istantanea d'Italia. Il percorso ha seguito le vene dell'Italia minore, quelle che non sempre finiscono nei depliant, ma che restituiscono l'anima più autentica del Paese.

Dopo il via da Viale Venezia, gli equipaggi hanno raggiunto Ferrara, con la magia serale del Castello Estense, per poi, il giorno seguente, raggiungere la Capitale attraverso le curve del Mugello e le terre della Val d'Orcia. La terza tappa, all'alba, ha salutato Roma tra i palazzi ancora addormentati, arrampicandosi fino a Orvieto e Arezzo, prima dell'abbraccio serale di Cervia.

Da lì, il passaggio spettacolare nel cuore della Versilia, con il transito all'interno dell'Accademia Navale di Livorno e le curve storiche del Passo della Cisa. Il ritorno ha reso omaggio all'Italia padana: Cremona, Soncino, Franciacorta. E infine, Brescia, che ha accolto le auto e i loro equipaggi con la Festa della musica e un'ovazione degna della Corsa più bella del mondo. Oggi la corsa si è fermata. Ma ciò che resta – le immagini, i volti, le emozioni – corre ancora.



PAPA LEONE XIV NELL'ANGELUS: "OGGI PIÙ CHE MAI, L'UMANITÀ GRIDA E INVoca LA PACE. NESSUNA VITTORIA ARMATA POTRÀ COMPENSARE IL DOLORE DELLE MADRI, LA PAURA DEI BAMBINI, IL FUTURO RUBATO"

Papa Leone XIV nell'Angelus in Piazza San Pietro in occasione del Corpus Domini ha ricordato ai fedeli che i doni di Dio, anche i più piccoli, crescono tanto più quanto più sono condivisi.

"Oggi, in molti Paesi, si celebra la Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, il *Corpus Domini*, e il Vangelo racconta il miracolo dei pani e dei pesci.

Per sfamare le migliaia di persone venute ad ascoltarlo e a chiedere guarigione, Gesù invita gli Apostoli a presentargli il poco che hanno, benedice i pani e i pesci e ordina loro di distribuirli a tutti. Il risultato è sorprendente: non solo ciascuno riceve cibo a sufficienza, ma ne avanza in abbondanza.

Il miracolo, al di là del prodigio, è un "segno", e ci ricorda che i doni di Dio, anche i più piccoli, crescono tanto più quanto più sono condivisi.

Noi però, leggendo tutto questo nel giorno del *Corpus Domini*, riflettiamo su una realtà ancora più profonda. Sappiamo infatti che, alla radice di ogni condivisione umana ce n'è una più grande, che la precede: quella di Dio nei nostri confronti. Lui, il Creatore, che ci ha dato la vita, per salvarci ha chiesto a una sua creatura di essergli madre, di dargli un corpo fragile, limitato, mortale,

come il nostro, affidandosi a lei come un bambino. Ha condiviso così fino in fondo la nostra povertà, scegliendo di servirsi, per riscattarci, proprio del poco che noi potevamo offrirgli.

Pensiamo a come è bello, quando facciamo un regalo – magari piccolo, proporzionato alle nostre possibilità – vedere che è apprezzato da chi lo riceve; come siamo contenti quando sentiamo che, pur nella sua semplicità, quel dono ci unisce ancora di più a quelli che amiamo. Ebbene, nell'Eucaristia, tra noi e Dio, avviene proprio questo: il Signore accoglie, santifica e benedice il pane e il vino che noi mettiamo sull'Altare, assieme all'offerta della nostra vita, e li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Cristo, Sacrificio d'amore per la salvezza del mondo. Dio si unisce a noi accogliendo con gioia ciò che portiamo e ci invita ad unirci a Lui ricevendo e condividendo con altrettanta gioia il suo dono d'amore. In questo modo – dice S. Agostino – come dai «chicchi di grano, radunati insieme si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo».

Dopo l'Angelus il Pontefice ha lanciato un nuovo appello per la pace nel mondo: "Si susseguono notizie allarmanti dal Medio Oriente, soprattutto dall'Iran. In questo scenario drammatico, che include Israele e Palestina, rischia di cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori, dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante.

Oggi più che mai, l'umanità grida e invoca la pace. È un grido che chiede responsabilità e ragione, e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto. Ogni membro della comunità internazionale ha una responsabilità morale: fermare la tragedia della guerra, prima che essa diventi una voragine irreparabile. Non esistono conflitti "lontani" quando la dignità umana è in gioco.

La guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli, che impiegano generazioni per rimarginarsi. Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato. Che la diplomazia faccia tacere le armi! Che le Nazioni traccino il loro futuro con opere di pace, non con la violenza e conflitti sanguinosi!".



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 29 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com